



Professione i. r.



Indirizzo Internet:
<http://www.snadir.it>
Posta elettronica:
snadir@snadir.it

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello
SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/76.23.74 (2 linee r.a.) - Fax 0932/45.53.28
Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trib. Modica n.2/95 - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Ragusa

ANNO XV - N. 10
Ottobre 2009

SNADIR E ADR IN SINERGIA PER LA TUTELA DEI DIRITTI E L'AGGIORNAMENTO DEI DOCENTI



IL COMMENTO

ORA DI RELIGIONE PUNTO E A CAPO

di Alfonso D'Ippolito
(pag. 6)



EDITORIALE

Ombre e luci di una riforma che facilita le imprese e rischia di non assicurare a tutti il diritto all'istruzione

di Orazio Ruscica
(pag. 1)

2 ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

La mobilità difficile

di Ernesto Soccavo (pag. 2)

5 SCUOLA E SOCIETÀ

Emanato dal Ministro Gelmini l'atto di indirizzo per la scuola dell'infanzia e la primaria

di Cristina Bortoluz (pag. 5)

3 Ricerca e formazione

L'IRC tra cambiamenti,
sperimentazioni ed emer-
genze educative al centro
dei corsi di formazione
dell'ADR nel decennale
dell'Autonomia Scolastica

1° CORSO INTERREGIONALE
Verona 27 ottobre 2009

Relazionerà il prof. Giuseppe
BERTAGNA dell'Università di
Bergamo

di Domenico Pisana

SCUOLA E SOCIETÀ

- Quando la scuola educa alla cittadinanza e al valore della solidarietà
di Marilia Tortora (pag. 7)
- L'Aquila: ricominciata la scuola. Ma in quali condizioni?
di Maria Elena Rotilio (pag. 8)
- Le zucche vuote di Halloween
di Giovanni Palmese (pag. 9)
- Educare alle emozioni
di Enrico Vaglieri (pag. 11)

Professione i. r.

Mensile di attualità, cultura,
informazione a cura dello Snadir
Sindacato Nazionale Autonomo
Degli Insegnanti di Religione

Anno XV - n. 10 - Ottobre 2009

Spedizione

In abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore Responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinamento redazionale e progettazione grafica

Domenico Pisana

Hanno collaborato

Cristina Bortoluz, Marilia Tortora,
Alfonso D'Ippolito, Maria Elena
Rotilio, Giovanni Palmese, Enrico
Vaglieri, Ernesto Soccavo, Luigi
Cioni.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)

Tel. 0932/762374

Fax 0932/455328

Internet: www.snadir.it

Posta elettronica: snadir@snadir.it

SMS News - E' presente nel sito
<http://www.snadir.it> un forum di
registrazione dedicato agli iscritti
Snadir per ricevere sul proprio
cellulare le notizie più importanti

Impaginazione e stampa

Tipografia CDB

Zona Industriale 3ª fase - RAGUSA

Chiuso in tipografia il 30/09/2009



Associato all'USPI
**UNIONE
STAMPA
PERIODICA
ITALIANA**

SOMMARIO

EDITORIALE

- **Ombre e luci di una riforma che facilita le imprese
e rischia di non assicurare a tutti il diritto all'istruzione,**
di Orazio Ruscica..... 1

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

- **La mobilità difficile, di Ernesto Soccavo**..... 2
- **Notizie sindacali in breve**..... 3

RICERCA E FORMAZIONE

- **L'Irc tra cambiamenti, sperimentazioni ed emergenze educative
al centro dei corsi di aggiornamento dell'ADR nel decennale
dell'introduzione dell'autonomia scolastica,**
di Domenico Pisana..... 3

SCUOLA E SOCIETÀ

- Emanato dal ministro Gelmini l'Atto di indirizzo per la
scuola dell'infanzia e la primaria, di Cristina Bortoluz**..... 5

IL COMMENTO

- **Ora di religione. Punto e a capo, di Alfonso D'Ippolito**..... 6

SCUOLA E SOCIETÀ

- **Quando la scuola educa alla cittadinanza e al valore della
solidarietà, di Marilia Tortora**..... 7
- **L'Aquila: ricomincia la scuola ma in quali condizioni?**
di Maria Elena Rotilio..... 8
- **Le zucche vuote di Halloween, di Giovanni Palmese**..... 9
- **Verso libri di testo nella versione on line o mista,**
di Luigi Cioni..... 10
- **Educare alle emozioni, di Enrico Vaglieri**..... 11

ATTUALITÀ IDEE A CONFRONTO

- **Insegnare religione, sempre in mezzo a polemiche, logora,**
di Raffaele Fontanella..... 12



OMBRE E LUCI DI UNA RIFORMA CHE FACILITA LE IMPRESE E RISCHIA DI NON ASSICURARE A TUTTI IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

di Orazio Ruscica*

Nei mesi scorsi il Consiglio dei ministri ha approvato il regolamento per il riordino dei licei, degli istituti tecnici e professionali.

Come molti già sanno, le sperimentazioni – nel momento in cui entreranno in vigore i regolamenti – saranno eliminate per fare posto a 6 licei, 11 tecnici e 27 professionali. L'orario settimanale (anche se per essere precisi si parla di monte ore annuale) nei licei sarà di 27 ore nel primo biennio e al quinto anno, di 30 nel secondo biennio. Faranno eccezione gli ultimi tre anni del classico (31 ore), dell'artistico (max 35 ore) e del musicale-coreutico (32 ore).

Gli istituti tecnici e professionali avranno l'orario settimanale di 32 ore, suddiviso nel primo biennio in 20 ore per l'area di istruzione generale e 12 ore per quella di indirizzo, mentre nel secondo biennio e al quinto anno la ripartizione sarà rimodulata in 15 ore per l'area generale e in 17 ore per quella di indirizzo.

Novità di rilievo è la costituzione del comitato scientifico per i licei, mentre per i tecnici e professionali è prevista l'istituzione del comitato tecnico-scientifico e dell'ufficio tecnico.

In particolare il comitato tecnico-scientifico (o solo scientifico per i licei), composto da docenti ed esperti del mondo del lavoro/professioni, avrà “funzioni consultive e di proposte per l'organizzazione delle ore di indirizzo e l'utilizzazione degli spazi di autonomia e flessibilità”. Come giustamente afferma il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione *“non può sfuggire, infatti, come il ruolo del Comitato presenti rischi di sovrapposizione con le funzioni di altri organi della scuola – dipartimenti e collegio soprattutto – che andrebbero evitate”*.

Nei tre regolamenti si conferma la decisione di passare dall'attuale ordinamento al nuovo ordinamento in tempi brevissimi. Infatti nell'anno scolastico 2010/11 il nuovo ordinamento dovrebbe realizzarsi nelle prime e seconde classi, ed entrare a regime in tutte le classi nel 2013. E' abbastanza evidente che cambiare nelle seconde classi il percorso scolastico vuol dire non tener conto della continuità educativa e di conseguenza non potere assicurare agli studenti il diritto all'istruzione e allo studio. Ed è chiaro che una corretta e effettiva riforma ha bisogno di alcuni presupposti indispensabili come la revisione delle classi di concorso e la composizione delle cattedre per ogni indirizzo. In questo momento, senza questi atti concreti diventa davvero difficile non convincersi che l'unico vero obiettivo della riforma dei licei, dei tecnici e dei professionali è quello dei tagli, così come è stato fatto con la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado.

Ma c'è un altro motivo per affrettare la riforma dei tecnici e dei professionali. Un obiettivo sembrerebbe nobile; e cioè quello di

creare “un raccordo più stretto con il mondo del lavoro e delle professioni”. Ma il vero obiettivo è quello di assicurare nel più breve tempo possibile alle imprese una forza lavoro adeguata alle loro richieste senza che le stesse imprese sborsino un centesimo per la formazione.

Infatti se andiamo a vedere i dati dell'indagine Excelsior dell'Unioncamere del 2007, dove per 100.000 imprese viene verificata la possibilità di assunzioni per l'anno successivo, troviamo che le imprese nel 2008 avrebbero assunto 284.000 dipendenti senza nessun titolo di studio, 120.000 con la qualifica professionale, 335.000 diplomati (di cui 221.000 con titolo tecnico e professionale e 53.000 con titolo post diploma) e 88.000 laureati.

E' abbastanza evidente che c'è una forte domanda da parte delle imprese di diplomati tecnici e professionali. Se andiamo a verificare qual è l'offerta, vediamo che nel 2008, al netto di coloro che avrebbero proseguito gli studi all'università, i diplomati tecnici e professionali sarebbero stati 170.000.

Quindi sarebbero mancate alle imprese 165.000 unità. Ora, il 50% dei diplomati tecnici (circa 84.395) si sarebbe iscritto all'università, mentre solo il 30% dei diplomati professionali avrebbe deciso di frequentare (36.428) l'università.

Nel 2008, quindi, ben 121.428 diplomati tecnici e professionali avrebbero deciso di proseguire gli studi universitari. E' evidente che l'attuale sistema di istruzione tecnica e professionale (pur con tutte le difficoltà che mostra) permette agli studenti capaci e meritevoli di raggiungere un elevato grado di istruzione.

Ciononostante, sembra che il percorso scolastico fornito fino ad ora per i tecnici e professionali debba essere interrotto per un sistema con “non più di dieci materie obbligatorie, orari settimanali attorno alle trenta ore di sessanta minuti, una quota di materie opzionali fino al 20%” (A. Oliva, presidente di TreeLLLe), che tenta di tornare al vecchio modello in vigore fino agli anni '70. Insomma una riforma che riporta al maestro unico, alla scuola media prima del '79 e agli istituti tecnici prima del '70.

Una riforma di tecnici e professionali che - abbassando il livello all'“avviamento professionale” - non permetterà più ai 121.428 studenti di iscriversi all'università, ma di andare a colmare il gap tra domanda delle imprese (335.000 unità) e offerta di diplomati (170.000+121.428=291.428). Insomma una riforma che favorirà le imprese, ma che non assicurerà a tutti gli studenti il diritto all'istruzione e a quelli capaci e meritevoli il diritto allo studio, negando così a tutti – in spregio all'art.34 della Costituzione – il successo scolastico.

Orazio Ruscica





LA MOBILITÀ DIFFICILE

di Ernesto Soccavo*

La mobilità degli insegnanti di religione ogni anno vede aggiungersi un piccolo tassello in più nella costruzione della rete di norme indispensabili per individuare i vari casi che la vita professionale pone.

Negli incontri con i colleghi, nelle sedi sindacali, abbiamo progressivamente imparato a leggere non solo i moduli ma anche le storie che ne traspaiono. Abbiamo così incontrato la collega che dopo due anni di matrimonio è riuscita a spostarsi, provvisoriamente, dalla sua regione in Piemonte, per vivere con suo marito; oppure la collega che tale “fortuna” non ha ancora avuto ed è costretta a fare 140 chilometri al giorno per non restare lontana dal marito; oppure la collega sessantenne che vive sola e attende di ottenere il trasferimento dalla attuale regione in Toscana per andare a vivere accanto ai due figli. Sono storie cariche di umanità che si scontrano spesso con una burocrazia sorda. Ecco dunque la necessità, per chi si occupa di sindacato, di trovare soluzioni che possano aprire una prospettiva per chi ha la necessità di una nuova sede di servizio.

La casistica è risultata quest’anno anche più articolata rispetto allo scorso anno. Nel mese di agosto ci siamo ritrovati a dover dirimere non poche situazioni conflittuali, come ad esempio quella di due colleghe della provincia di Salerno che si sono ritrovate le cattedre radicalmente modificate senza aver mai presentato domanda di mobilità, o come le colleghe della provincia di Potenza costrette dalla particolare articolazione del territorio a svolgere servizio in tre scuole distribuite in quattro e più comuni.

A complicare le cose si è aggiunto il progressivo aumento delle cattedre miste, composte con ore della scuola dell’infanzia e ore della scuola primaria. L’art.1 dell’O.M. n. 36/2009 (Mobilità del personale docente di religione cattolica) afferma che “nell’indi-



viduare un posto di insegnamento le autorità scolastica ed ecclesiastica (...) possono eccezionalmente configurare cattedre o posti misti, articolati contemporaneamente su scuola dell’infanzia e scuola primaria o su scuola secondaria di primo e secondo grado”. E’ il tipico caso dell’eccezione che diventa regola. Se le diocesi non si porranno l’obiettivo di sanare queste situazioni consentendo gradualmente, a chi ne fa domanda e ne ha titolo per posizione di graduatoria regionale sulla mobilità, di completare la propria cattedra su un unico ordine di scuola, i disagi saranno sempre più rilevanti. In qualche regione risulta difficile far comprendere ai dirigenti scolastici che gli insegnanti di religione su cattedra mista devono osservare un orario settimanale di servizio che tenga conto dell’orario prevalente assegnato (24 ore

settimanali se prevalgono le ore di servizio sulla primaria e 25 ore settimanali se prevalgono le ore sull’infanzia). A ciò si aggiunga che anche nel caso di cattedre composte esclusivamente sulla scuola dell’infanzia, alcuni uffici scolastici regionali hanno imposto 17 sezioni portando l’orario settimanale a 25 ore e mezza, in violazione dell’art.28, comma 5, del CCNL-scuola. Molti colleghi sono ancora in attesa della retribuzione di questa mezz’ora settimanale eccedente.

Un ulteriore capitolo del settore “mobilità” è dato dalle graduatorie uniche regionali previste dall’O.M. 36/2009 già citata. Quest’anno i colleghi hanno prestato molta più attenzione nella compilazione e gli uffici dell’amministrazione scolastica hanno acquisito maggiore dimestichezza

con le particolari questioni attinenti agli insegnanti di religione, soprattutto per ciò che riguarda i titoli ecclesiastici da far valere.

E’ da registrare, infine, la difficile situazione nella quale si trovano numerosi docenti dell’area del 30% che subiscono le conseguenze della contrazione oraria complessiva. Per questi docenti, che l’art. 19, primo comma, del CCNL-scuola, equipara ai docenti a tempo indeterminato in materia di ferie, assenze e permessi, andrebbe aperto un confronto tra Ministero dell’Istruzione e Conferenza Episcopale per consentire anche a loro una forma di mobilità territoriale improntata ad una ragionevole flessibilità affinché anch’essi possano spostarsi lì dove più concrete sono le prospettive di un inserimento lavorativo.

Ernesto Soccavo



L'IRC TRA CAMBIAMENTI, SPERIMENTAZIONI ED EMERGENZE EDUCATIVE AL CENTRO DEI CORSI DI AGGIORNAMENTO DELL'ADR NEL DECENNALE DELL'INTRODUZIONE DELL'AUTONOMIA SCOLASTICA

Il primo Corso interregionale di aggiornamento per i docenti di Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, si terrà il 27 ottobre p.v. a Verona. La formazione sarà realizzata in collaborazione con il CQIA, Centro Ateneo per la Qualità dell'Insegnamento e dell'Apprendimento dell'Università di Bergamo. Relaziona il prof. Giuseppe Bertagna, padre della Riforma Moratti

*di Domenico Pisana**

La sinergia tra lo Snadir e l'ADR troverà, a partire da quest'anno scolastico appena iniziato, una rilevanza ancora più forte e matura. Siamo fortemente convinti, infatti, che il costante ed intenso lavoro sindacale, finalizzato a tutelare la dignità professionale dei docenti di religione nella scuola, debba essere contemporaneamente e costantemente supportato da una progettualità formativa e culturale in grado di far comprendere a quella parte della società che ancora si ostina a considerare gli idr docenti di serie B, che la qualità dell'insegnamento di tali docenti mira sempre ad elevarsi culturalmente nel quadro della finalità della scuola.

Non è certo poca cosa se questa scelta di costante formazione e aggiornamento degli idr sia stata riconosciuta anche dal MIUR, il quale il 7 aprile del 2008 ha accreditato definitivamente l'ADR, Associazione dei docenti di religione, come soggetto qualificato di formazione per il personale della scuola, e, nel luglio scorso, ha pure approvato un pro-



getto nazionale triennale dell'ADR finalizzato alla formazione non solo degli idr ma del personale docente della scuola.

Continua a pag. 4

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

Notizie sindacali in breve a cura della redazione

Il Dipartimento della Funzione pubblica ha reso noto il testo di una nuova **circolare, la n. 4 del 16 settembre u.s., attualmente in corso di registrazione presso la Corte dei Conti**, concernente le disposizioni contenute nei commi 35-novies e 35 decies **dell'art. 17 della L. 102/2009** aventi ad oggetto la modifica alla norma, contenuta **nell'art. 72 della L. 133/2008**, sulla risoluzione unilaterale dei rapporti di lavoro da parte delle pubbliche amministrazioni.

La circolare chiarisce che:

- i 40 anni di anzianità non vanno più intesi come servizio effettivo, ma come anzianità contributiva;
- la norma si applica anche nei confronti del personale dirigenziale;
- si tratta di un provvedimento eccezionale limitato ad un

triennio (cioè fino al 31.12.2011);

- la norma non si applica nei confronti di magistrati, professori universitari e dirigenza medica;
- devono considerarsi efficaci le risoluzioni già intervenute in applicazione del comma 11 nel testo vigente prima dell'entrata in vigore della **legge 15/09**, anche se il termine di preavviso sia caduto successivamente al 20 marzo. Uniche eccezioni: a) il caso in cui l'amministrazione interessata abbia proceduto esplicitamente alla revoca del preavviso in considerazione dell'entrata in vigore della **legge 15/09**; b) il caso in cui l'amministrazione abbia mantenuto in servizio il dipendente dopo la scadenza del termine semestrale, accettando la sua prestazione, dovendosi intendere sopravvenuta in tal caso una revoca implicita del preavviso già comunicato.

A partire dal prossimo gennaio ci saranno nuove regole per il riconoscimento dell'invalidità civile e per l'accertamento dello stato di handicap (legge 104/1992). Le domande andran-

no presentate all'Inps e non più alla Asl, sarà il primo ente a trasmettere l'intera documentazione al secondo, inoltre, un medico dell'Inps dovrà essere presente alla visita medica di verifi-

ca predisposta dalla Asl. E' già operativa la novità inerente al contenzioso legale: l'Inps infatti, nelle cause di invalidità civile, è la sola controparte legittimata a stare in giudizio.

Dunque, il binomio “*Tutela dei diritti e impegno per la formazione e l'aggiornamento*” sarà il binario su cui cammineranno sinergicamente Snadir e ADR, per contribuire a livello nazionale a migliorare la scuola italiana. Non spaventano né intimidiscono tutte le polemiche trite e ritrite che si abbattano ciclicamente sull'insegnamento di religione, perché sappiamo di avere una coscienza onesta che sa inserire, con sana e positiva laicità, la sua attività didattica nel quadro delle finalità della scuola.

In questo anno scolastico l'ADR porrà in essere iniziative sul primo versante di ricerca del progetto approvato dal MIUR, organizzando 4 corsi interregionali di aggiornamento (Nord, Centro, Sud, Isole) più un Corso nazionale, sul tema: *La nuova identità della scuola italiana a 10 anni dall'introduzione dell'autonomia scolastica: l'irc tra cambiamenti, sperimentazioni ed emergenze educative*. Il primo corso si terrà a Verona il 27 ottobre prossimo, il secondo a Pisa il 15 dicembre, il terzo a Lecce il 25 febbraio 2010 e il quarto a Catania il 16 marzo 2010. L'ultimo, il Corso nazionale, si terrà a Roma nel mese di aprile.

I corsi avranno in comune la tematica generale e i Laboratori di approfondimento, che verteranno su “la scuola come comunità educante” e “la mediazione didattica - metodologica”, mentre varieranno da corso a corso i temi delle relazioni di fondo, che toccheranno aspetti specifici della Scuola tenendo conto del decennio dell'introduzione dell'autonomia scolastica: *la scuola tra modelli educativi e modelli aziendali; il piano dell'offerta formativa fra tradizione e innovazione; la qualità e la flessibilità dell'insegnamento /apprendimento tra lezione frontale e interattività; la progettazione centrata sulla persona: la centralità dell'alunno e l'o-*

rientamento; l'accoglienza e l'integrazione dei diversamente abili e degli stranieri; la programmazione didattica; l'uso delle tecnologie nell'attività didattica; la valutazione periodica e finale; i saperi interdisciplinari, la didattica interreligiosa e interculturale.

Si tratta, come si potrà notare, di corsi cui potranno partecipare anche docenti di altre discipline, ma con una angolazione specifica per l'insegnamento della religione cattolica.

L'obiettivo finale del progetto, in questo primo anno di attuazione, è quello di aiutare i docenti a fare una lettura capace di cogliere i punti di forza e di debolezza dell'Autonomia scolastica a 10 anni dalla sua attivazione, rileggendo la propria attività d'insegnamento nel quadro dell'innovazione autonomistica e rimuovendo gli ostacoli all'accoglienza della nuova identità di scuola che si è imposta in questi anni.

Domenico Pisana

Programma

MATTINA: ORE 8,30 - 13,00

Presiede ed introduce
Prof. **Domenico PISANA**
(Teologo morale, docente formatore referente Progetto MIUR)

Saluti

Autorità scolastiche, politiche e religiose
Prof. **Orazio RUSCICA**, Presidente dell'ADR

Prima Relazione

L'Autonomia scolastica tra punti di forza e punti di debolezza

Prof. **Giuseppe BERTAGNA**,
(Direttore del Centro Ateneo per la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento dell'Università di Bergamo)

Ore 11,00 Intervallo

Seconda Relazione

I nuovi orizzonti interreligiosi e interculturali della scuola e il contributo specifico dell'Irc

Prof. **Marco INVERNIZZI**
(Docente di Storia delle Dottrine nell'Università Europea di Roma)

Dialogo con i relatori

Ore 13,00 Pranzo

POMERIGGIO: 14,30 - 18,00

Laboratori per aree tematiche e ordini di scuola

Introduzione ai laboratori

Scuola dell'infanzia e primaria

Scuola secondaria di I grado e di II grado

I laboratori, uno per ogni ordine e grado di scuola, verteranno su due ambiti di approfondimento

PRIMO AMBITO

La scuola come comunità educante

La scuola tra modelli educativi e modelli aziendali - Il piano dell'offerta formativa fra tradizione e innovazione - La qualità e la flessibilità dell'insegnamento/apprendimento tra lezione frontale e interattività - La progettazione centrata sulla persona: la centralità dell'alunno

SECONDO AMBITO

La mediazione didattica - metodologica

La programmazione didattica - L'uso delle tecnologie nell'attività didattica - La valutazione periodica e finale - Saperi interdisciplinari, didattica interreligiosa e interculturale

Ore 17,00 Rientro in aula

Presentazione sintetica dei laboratori

Ore 18,00 Conclusioni

Sono stati invitati:

Dott. Flavio TOSI,
Sindaco di Verona

Dott. Alberto BENETTI
Assessore alla Pubblica Istruzione - Verona

Dott.ssa Carmela PALUMBO
Direttore Generale Ufficio Scolastico Regionale Veneto

S.Eccellenza Mons. Giuseppe TRENTI
Vescovo di Verona

Mons. Franco COSTA
Referente regionale C.F.I. per l'Irc

Relatori

Prof. **Giuseppe BERTAGNA**,
Direttore del Centro Ateneo per la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento dell'Università di Bergamo

Prof. **Marco INVERNIZZI**
Docente di Storia delle Dottrine nell'Università Europea di Roma

Docenti dei Laboratori

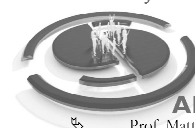
Prof. **Enrico VAGLIERI**,
(Counselor educativo in Analisi Transazionale - Treviso)
Prof. **Giovanni PALMESE** (esperto di didattica - Bologna)
Prof. **Massimo OLDRIANI** (Teologo biblico, Milano)

Prof. **Giovanni BENETTI**
(Pedagogista, formatore nazionale degli idr per la C.F.I.)

Ins. **Cristina BORTOLUZZI**
Esperta di metodologia e co autrice di libri per la Scuola Primaria

Ins. **Barbara PIONA**
Insegnante di religione nella scuola primaria - Torino

Informazioni e iscrizioni



ADR/SNADIR

Prof. Matteo Bruschetta cell. 3335657671
tel. 045/6888608 Fax 045/ 21090381

e-mail: snadir.vr@snadir.it VERONA
Prof. Domenico Zambito cell.328/0869092
tel. 0444/955025 Fax 0444/283664

e-mail: snadir.vi@snadir.it - VICENZA

Segreteria nazionale ADR/SNADIR

Sede di rappresentanza - ROMA
Tel. 06/45492246 Fax 06/49382795
Sede MODICA
Tel. 0932/762374 Fax 0932/455328



Emanato dal ministro Gelmini l'“Atto di Indirizzo” per la scuola dell'infanzia e la primaria

Il documento non utilizza il linguaggio proprio degli scritti che riguardano la scuola, non pare ispirarsi a modelli pedagogici né correnti di pensiero, salvo un vago riferimento alle classi aperte e ai gruppi di livello.

*di Cristina Bortoluz**

È stato emanato dal ministro Gelmini, prima dell'inizio dell'anno scolastico 2009/2010, l'atto di indirizzo per la scuola dell'infanzia e la primaria. L'atto parte dalla disposizione dell'art. 64 del decreto legge del 6 agosto 2008, n° 133, che prevedeva un piano programmatico per la razionalizzazione e l'efficienza del Sistema Scolastico Nazionale, oltre ad una revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico, predisposto dal Ministro del Miur di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

In tale atto si ribadisce l'importanza dell'autonomia scolastica, che consente di strutturare il piano dell'offerta formativa, avvalendosi di tutte le risorse pedagogico-didattiche e organizzative che le istituzioni scolastiche possono mettere in campo, da sole o in rete. Si auspica flessibilità, efficienza ed efficacia attraverso l'utilizzazione di tutte le risorse, le strutture e la diffusione di tecnologie innovative. Si supera il vincolo dell'unità oraria, del gruppo classe e dell'organizzazione e dell'impiego dei docenti, per razionalizzare risorse umane e finanziarie, fermo restando i giorni di attività didattica annuale previsti a livello nazionale e la distribuzione su cinque-sei giorni, anche su base plurisettimanale.

Le Indicazioni Nazionali del decreto legislativo n°59 del 2004 e le Indicazioni per il curricolo del 31 luglio del 2007 sono stati il punto di riferimento per la progettazione dei piani dell'offerta formativa degli ultimi anni, da utilizzarsi anche per i prossimi tre anni e non oltre, nell'attesa che si proceda all'armonizzazione del tutto in concertazione con il Ministero delle Economie, per contemperare contenuti tecnicamente rigorosi.

Si manifesta attenzione ai temi della continuità e del curricolo verticale, anche alla luce dell'esperienza degli Istituti Comprensivi, e delle competenze attese al termine dei cicli scolastici, con una prospettiva che si auspica largamente condivisa, anche attraverso ricerche in collaborazione con ANSA e INVALSI.

L'intenzione espressa è attuare, nel triennio, strumenti e metodiche per il sostegno e il riconoscimento del lavoro nelle scuole, che verranno attentamente monitorate.

Tra le priorità individuate vi è la centralità dell'alunno e il suo itinerario personale di apprendimento, mantenendo l'obiettivo di formare i cittadini di oggi e di domani, con l'individuazione di standard compatibili con parametri UE e OCSE. Viene sottolineata la necessità di una sistematica valutazione periodica, responsabilizzando ogni scuola rispetto ai risultati dell'utenza, con la definizione di curricoli adeguati alla formazione degli alunni e al proseguimento degli studi.

Nel documento si passa all'analisi dell'attuale realtà sociale in trasformazione; al riguardo c'è un riferimento al dato religioso allorquando si parla di convivenza fra culture e religioni diverse, da trasformare in opportunità grazie all'azione educatrice della scuola, che deve afferire ai propri alunni sia i valori condivisi, che gli strumenti per leggere e affrontare i cambiamenti del mondo, nel rispetto delle individualità, dei talenti, per la promozione della crescita di tutti.

Si individua il periodo 3-14 anni come quello le cui esperienze condizionano l'allievo.

Per questo, oltre allo sviluppo delle competenze disciplinari, la sfida è la promozione del senso civico individuale e collettivo per il bene comune; ciò

viene affermato richiamando i valori costituzionali di libertà, giustizia, solidarietà promuovendo lo sviluppo della coscienza civica fin dall'infanzia, in particolare con l'introduzione dell'insegnamento “Cittadinanza e Costituzione”.

Si sottolinea poi l'attenzione agli alunni con disabilità che devono avere interventi personalizzati di professionisti e devono poter contare sui servizi territoriali, per sensibilizzare la realtà locale alla cultura dell'inclusione.

Discorso analogo per gli alunni stranieri, la cui presenza è considerata dato strutturale per cui occorre, in ottica interculturale, favorire l'adeguata conoscenza della lingua e della convivenza civile.

Il percorso dell'alunno deve essere un continuum dal primo ingresso, eventualmente anticipato, alla prosecuzione degli studi, in un avvicinamento graduale alle discipline, mantenendo il livello di motivazione e partecipazione, anche attraverso rinforzi, approfondimenti e recuperi, non escludendo l'utilizzo della didattica laboratoriale.

Per la valutazione di ogni alunno è opportuno l'uso di vecchi strumenti e nuove opportunità, in un percorso trasparente e coerente che si realizzi attraverso la formulazione di un curriculum adeguato, che favorisca l'acquisizione dei nuclei fondanti, abbandonando programmi che ledano la libertà di insegnamento con una molteplicità invasiva di prescrizioni.

Alla Scuola Primaria si riconosce una lunga e positiva tradizione, che ha sviluppato aspetti di qualità ed efficienza, promuovendo la persona, le finalità dell'istruzione, l'accoglienza e il successo formativo, realizzando così la prima alfabetizzazione culturale.

L'esperienza acquisita va ora coniugata con un progetto coerente, con le diverse articolazioni orarie proposte (24,27,30,40 ore), e il passaggio al docente prevalente come figura di riferimento, introdotto per evitare la frammentazione disciplinare e la secondarizzazione precoce.

Viene confermato il mantenimento del tempo pieno come servizio sociale e possibilità di apprendimento in tempi distesi.

Il documento, che non utilizza il linguaggio proprio degli scritti che riguardano la scuola, non pare ispirarsi a modelli pedagogici né correnti di pensiero, salvo un vago riferimento alle classi aperte e ai gruppi di livello, ribadisce la concertazione con il Ministero dell'Economia, auspicabilmente non solo con tagli indifferenziati, ma anche con investimenti. Si sottolinea la necessità dell'“inclusione”, parola che va a sostituire l'accoglienza, sottolineando poco la ricchezza della diversità.

Alle scuole viene lasciato l'onere organizzativo delle diverse proposte dei tempi scuola. Si confida che il maestro unico eviti la frammentazione e la secondarizzazione precoce, anche se attualmente i Collegi Docenti delle varie scuole garantiscono il tempo pieno solo con l'avvicinarsi di più figure.

La scuola può essere accogliente e attenta allo svantaggio solo disponendo di un adeguato numero di figure professionali. Si spera che trovino ordine nel prossimo futuro le tante confuse e contraddittorie norme sul sistema di istruzione, per migliorare l'offerta formativa, peraltro già molto buona nella Scuola Primaria prima delle varie Riforme, per raggiungere effettive competenze che possano essere tarate su prove INVALSI elaborate sulla base degli effettivi programmi svolti all'interno delle nostre istituzioni scolastiche, che talvolta attivano corsi appositi affinché si possano superare tali prove.

Cristina Bortoluz





ORA DI RELIGIONE. PUNTO E A CAPO

di Alfonso D'Ippolito*

Improvvisamente. Come un inaspettato temporale d'agosto la pubblica opinione è tornata a confrontarsi con la storica questione relativa all'insegnamento della religione cattolica nella scuola.

La questione è, di certo, storica per gli storici, i politici e gli addetti ai lavori (vescovi, educatori e insegnanti). Meno per l'uomo comune, che al di là degli schieramenti ideologici, e al contrario di molti, riesce sempre a cibarsi di quel buon senso che alimenta tutte le buone prassi e di cui la pratica scolastica e la pubblica informazione non sempre riesce a nutrirsi. In tale frangente non sono mancati autorevoli commenti e facili esternazioni nonché editoriali illustri su testate giornalistiche di vario orientamento. Tra le tante cose che abbiamo letto e sentito ne abbiamo estrapolate solo alcune che, a nostro avviso, possono facilitare il recupero di quel buon senso di cui, in questa circostanza, auspichiamo l'avvento. In suo pezzo su "il Giornale" del 14 agosto Giovanni Reale ricorda un singolare episodio di cui è protagonista un giovane universitario di discreta cultura, almeno a giudicare dai suoi studi pregressi, che definisce il Cristo un autore che pubblica su Mondadori. Leggenda metropolitana oppure solo una pagina del copioso *stupidario* che si alimenta nei sistemi scolastici? In mezzo al ragionevole dubbio si stacca in maniera nitida e netta almeno una certezza. I giovani vivono oggi una forma di analfabetismo determinato soprattutto da disinteresse, da quell'indifferenza, che, a Roma, in maniera molto eloquente si esprime con quel "non ce ne po' frega' de meno" (non ci tocca per nulla è la libera traduzione che ne facciamo) che esprime la più completa distanza e la più totale assenza di partecipazione nei confronti della conoscenza e del sapere. Una situazione siffatta non può trovare, a nostro avviso, alcuna risposta all'interno di un percorso educativo finalizzato a ignorare l'esistenza della dimensione religiosa oppure abituato ad appiattirsi verso un insegnamento aspecifico di tuttologia etica, come taluni giungono ad auspicare. Molti dicono, inoltre, che senza la conoscenza della componente religiosa non si comprendono le basiliche, le cattedrali, la pittura, la musica, la letteratura, la filosofia. Altri aggiungono che non c'è branca della cultura italiana ed europea in cui la componente religiosa non risulti essenziale.

Altri, infine chiariscono che l'Occidente, e l'Italia in modo particolare, hanno una tradizione cristiana al più alto grado, che costituisce un asse portante della propria identità, senza la quale è l'identità stessa che viene dimenticata. Noi, in tale frangente, intendiamo affermare che l'insegnamento della religione cattolica costituisce un patrimonio e una risorsa a cui le finalità educative della scuola non devono e non possono rinunciare. Giunge puntuale, al riguardo, la recente affermazione del Cardinale Angelo Bagnasco nella sua prolusione di apertura dei lavori della Conferenza Episcopale del 21 settembre scorso che ricorda come l'ora di religione non debba essere intesa come "Catechismo di Stato" facendo osservare come la posizione italiana sull'argomento sia in piena sintonia con i più avanzati sistemi scolastici nazionali, e ricordando anche la lettera diffusa nel maggio 2009 dalla Congregazione vaticana per l'Educazione cattolica, e della quale l'opinione pubblica ha avuto notizia solo di recente e che ricordava come "La specificità di quest'insegnamento non fa venir meno la sua natura propria di disciplina scolastica, con la stessa esigenza di sistematicità e rigore delle altre discipline".



L'esercizio e la frequenza dell'ora di religione non richiede, quindi, una l'adesione di fede, ma assicura una riflessione argomentata sulle grandi domande di senso e sulla religione cattolica che offre i codici indispensabili per decodificare i segni del tempo.

Ma c'è di più. Occorre anche evitare il rischio, come afferma il citato documento della congregazione vaticana per l'educazione cattolica, di generare ulteriore confusione con un *l'insegnamento della religione "limitato ad un'esposizione delle diverse religioni, in un modo comparativo o neutro"*, continuando a tracciare un percorso didattico-educativo che confermi l'ora di religione, quale patrimonio irrinunciabile e necessario per tutti.

ORA DI RELIGIONE: COSA SUCCEDDE NELLE ALTRE NAZIONI

Spagna: Sulla base della Costituzione spagnola c'è un Concordato Chiesa-Stato del 1979 in base al quale l'insegnamento della religione cattolica è previsto a tutti i livelli dalla scuola dell'infanzia al liceo, come offerta obbligatoria, liberamente scelta dagli alunni o dai genitori. La valutazione nell'istruzione obbligatoria produce gli stessi effetti delle altre discipline mentre nei licei non fa media.

Francia: Solo in due regioni. In Francia l'insegnamento della religione è previsto solo nell'Alsazia e nella Mosella: viene liberamente offerto, ma gli studenti possono essere dispensati. Nel primo grado non si applica nessuna valutazione che è invece obbligatoria nel secondo grado, dove però non viene inclusa nel bilancio dell'alunno e non è soggetta a un esame nazionale.

Portogallo: Valutazione con esame. In Portogallo l'insegnamento si chiama "Religione e morale" ed è tenuto da laici approvati dall'autorità ecclesiastica. L'insegnamento religioso viene valutato con esami e fa media come le altre discipline. In alternativa è previsto l'insegnamento confessionale di altre religioni. I docenti hanno lo stesso status giuridico dei loro colleghi e, se insegnano nelle scuole pubbliche, sono pagati dallo Stato.

Polonia: Insegnamento facoltativo. L'insegnamento della religione in Polonia è facoltativo e confessionale. Viene valutato con la stessa scheda delle altre discipline, ma non fa media e non incide sulla promozione o bocciatura. Dal 2010 entrerà come materia a scelta tra quelle facoltative per l'esame di maturità. Anche le altre confessioni cristiane (ortodossi, luterani, metodisti...) svolgono l'insegnamento religioso nella scuola pubblica.

Germania: Nell'esame di licenza. L'insegnamento della religione confessionale è disciplina curricolare in tutti i Länder tedeschi eccetto Berlino, Brandeburgo e Brema. È obbligatorio e prevede valutazioni rilevanti ai fini della promozione e può essere incluso nell'esame di licenza. Sono previsti corsi di etica o filosofia per chi non sceglie nessuno degli insegnamenti confessionali.

Irlanda: Programma nazionale. In Irlanda lo Stato ha presentato un programma di studi nazionale facoltativo per la preparazione dell'esame di insegnamento della religione al termine del ciclo di studi: dopo tre anni, certificato minore o dopo altri due anni di scuola superiore, diploma di maturità. In Inghilterra, Galles e Irlanda è consentito non frequentare il corso di insegnamento religioso confessionale e non sono previste attività alternative.

Austria: Materia alla maturità. L'insegnamento della religione in Austria è confessionale (per tutte le denominazioni riconosciute) ed è obbligatorio. È prevista anche la possibilità di farsi esonerare dall'insegnamento. La valutazione è espressa in voti che entrano nei certificati e può essere inclusa come materia orale all'esame di maturità. I programmi sono elaborati da gruppi di lavoro, approvati dalla Conferenza episcopale e ratificati dallo Stato.

**Interessante progetto nel Liceo Scientifico Segrè di Marano (NA)
realizzato in collaborazione con l'ABIO – Associazione Bambini in Ospedale**

QUANDO LA SCUOLA EDUCA ALLA CITTADINANZA E AL VALORE DELLA SOLIDARIETÀ*

*di Marilia Tortora**

Siamo al via di un nuovo anno scolastico e per noi docenti IRC le sfide si rinnovano tra vecchie e nuove polemiche condite sempre con la stessa salsa: delegittimarci della nostra professionalità e della nostra preparazione. Uscire dallo stretto ambito in cui spesso la scuola ci relega quasi concedendoci uno spazio che ci spetta di diritto, è un'impresa sempre più difficile, e certo non ci sono di aiuto le recenti polemiche che giocano a fomentare una guerra tra poveri che vuole schierati precari e docenti IRC su fronti opposti.

In questo contesto merita attenzione un progetto che ha raccolto consensi trasversali sul territorio e che è stato realizzato dal Liceo Scientifico E. Segrè di Marano di Napoli con la partecipazione dei docenti di religione.

Il progetto è nato dalla consapevolezza di come fosse importante offrire ai ragazzi un'esperienza di autentica condivisione e di crescita personale a contatto con una realtà a volte troppo difficile da approcciare: il percorso di vita dei bambini ospedalizzati.

Così è nato: "Volontaria...mente in ricordo di Carlo", in collaborazione con l'ABIO Napoli (Associazione Bambini in Ospedale). Il percorso si è articolato in un corso di formazione con esperti esterni dell'ABIO che hanno illustrato ai ragazzi i vari aspetti psicologici, sociali, affettivi che entrano in gioco nell'approccio con i bambini ammalati. L'importanza della dimensione ludica in questo genere di esperienze diventava il punto di forza attraverso cui i ragazzi dovevano entrare in contatto con i bambini al fine di stabilire un ponte con la loro emotività e riuscire così a strappare qualche momento di serenità in un contesto di sofferenza.

Il corso si è articolato, oltre che nella parte teorica, in una parte pratica in cui i ragazzi, divisi in gruppi di cinque, affiancati da un tutor ABIO e da noi docenti IRC, entravano nei reparti di pediatria degli ospedali Cardarelli e Nuovo Policlinico di Napoli dove mettevano in pratica, sotto la vigile guida dell'Associazione, quanto appreso nella fase

teorica. Sullo stile della "terapia del sorriso" il cui ideatore fu il dottor Adams, i ragazzi incontravano i bambini in ambienti attrezzati al gioco e al divertimento attraverso svariate forme espressive: canto, pittura, manipolazione etc.

I ragazzi a cui il progetto è stato rivolto provenivano dalle quarte e dalle quinte classi, data la necessità di coinvolgerli in un'età più idonea alla tematica trattata, e soprattutto per la difficoltà di ottenere l'accesso negli ospedali per gli alunni che non avevano ancora compiuto diciotto anni. Grazie ai Direttori amministrativi degli Ospedali coinvolti si è riusciti a permettere a tutti i 56 alunni partecipanti (le richieste di adesione al progetto erano di settantatré alunni, ma il numero era troppo elevato e purtroppo alcuni sono stati esclusi) di poter accedere ai reparti di pediatria consentendo di realizzare il progetto.

L'ABIO ha poi permesso a coloro che ne facevano richiesta, di poter completare la formazione per diventare volontario con altri quattro mesi di tutoraggio in ospedale fuori dell'ambito scolastico.

Non sappiamo quanti continueranno, anche se l'intenzione di proseguire è stata espressa dalla maggioranza dei partecipanti, ma permettetemi di esprimere la mia gioia e quella dei miei colleghi che non hanno lesinato forze e disponibilità per la buona riuscita del progetto. Realizzarlo su carta potesse rientrare negli ingranaggi amministrativi e burocratici dell'apparato scuola ma il risultato mi ha ampiamente ripagato della

fatica e dell'impegno profuso.

Un grazie ai docenti tutti del Liceo Segrè che hanno votato la bontà del progetto, alla Preside per averne consentito la realizzazione, all'ABIO per la pazienza e la meravigliosa collaborazione, e a noi docenti IRC, che abbiamo osato sognare di far entrare nella scuola il mondo colorato variegato del volontariato. Un grazie particolare ai genitori di Carlo, che mi hanno permesso di dedicare a lui, questo progetto.

Marilia Tortora



*Un momento del corso di formazione
presso l'Aula Magna
del Liceo E. Segrè di Marano (NA)*



*Alcuni momenti presso i reparti pediatrici
dell'Ospedale Cardarelli di Napoli*



L'AQUILA: RICOMINCIATA LA SCUOLA MA IN QUALI CONDIZIONI?

di Maria Elena Rotilio *

Ci siamo, la scuola ha riaperto i battenti, con inizi differenziati a causa dei lavori che nella maggior parte degli edifici stanno per essere ultimati. Non che i ritardi dispiacciono agli alunni, sarebbe alquanto strano il contrario, ma ciò aggiunge disagio al disagio: i genitori con più figli che frequentano scuole diverse rischiano di non sapere a chi affidare l'uno o l'altro dei figli, se non addirittura tutti, visto che la maggior parte dei nonni non è in città, ma dislocata negli alberghi della costa e delle località montane dei dintorni; nessun insegnante ad oggi sa con certezza quando riprenderà servizio in classe, anche se per tutti il via è stato dato il 1° settembre come gli altri anni, con l'unica differenza per noi che i Collegi Docenti si sono tenuti ora nella tenda della chiesa, ora in quella della mensa o in quella della biblioteca.

A ciò si aggiunga che, oltre a dover far fronte all'emergenza e quindi a doversi misurare con tecnici che ci illustrano i lavori effettuati, geologi che ci descrivono la situazione attuale delle nostre tre faglie in movimento facendo anche riferimento alla nostra storia passata (che di eventi sismici è piena zeppa), psicologi che ci istruiscono su come comportarci con i nostri bambini, dobbiamo lottare per incastrare orari ed insegnanti che ruoteranno nelle classi, mai così numerosi come da quest'anno, intorno ad un insegnante prevalente, grazie ad una riforma il cui intento è quello di salvaguardare la qualità dell'insegnamento e quindi il bambino. E meno male che sono state aumentate le classi a tempo pieno! Tempo pieno di che, di insegnanti forse? Per gli addetti ai lavori lo scenario che si sarebbe aperto quest'anno è stato subito chiaro, ma per gli altri no: sparite le compresenze, che in passato venivano utilizzate per corsi di recupero, di sostegno o di potenziamento, d'ora in avanti quelle ore dovranno essere utilizzate per completare gli orari delle classi a tempo pieno o a modulo, laddove si siano verificate soppressioni di posti.

Tornando alla nostra emergenza, forse mai come quest'anno avremmo avuto bisogno di ore di compresenza, soprattutto per non essere soli ad affrontare problemi derivanti da un evento eccezionale e quindi difficile da gestire; e dire che il Ministro aveva assicurato che almeno per questo anno scolastico avrebbe escluso le scuole del "cratere" dalla riforma. Solo parole! Fortunatamente

sappiamo trovare le soluzioni giuste ai problemi, soprattutto in virtù della nostra capacità di arrangiarci con quello che abbiamo. Certo, siamo bravi a risolvere problemi organizzativi ed educativi in situazioni di normalità, ma meno bravi in questa situazione, che di normale ha ben poco. Ho appena ultimato insieme ai miei colleghi un corso tenuto nella tendopoli del centro dove presto servizio, Paganica, a circa 7 chilometri dal centro dell'Aquila, con uno psicologo della Protezione Civile di Trento.

Molto interessante ed istruttivo, ma anche molto diretto: noi insegnanti non possiamo permetterci il lusso di

avere paura, perché per mandato istituzionale siamo i "piloti" dell'aereo e quello che riporto è stato l'esempio che ci ha convinti di ciò: "Cosa fareste voi se il pilota dell'aereo sul quale state viaggiando vi dichiarasse apertamente di avere paura di volare?". Per fortuna fuori dall'orario di servizio ci hanno detto che possiamo continuare ad averne di paura!

La verità è che insieme ai nostri bambini dobbiamo

necessariamente affrontare la paura per un evento di enorme portata: fare la conta dei presenti, parlare di chi non c'è più, non far finta che non sia successo nulla e che sia tutto finito, perché potrebbe non essere così, prepararci sempre meglio ad effettuare evacuazioni veloci ed ordinate ed essere sempre attenti ai disagi di ognuno, dando loro l'esatta percezione di esserci sempre e di poter contare su di noi in qualsiasi momento, aiutandoli a trovare parole per descrivere le loro emozioni.

Chi pensa che tutto ciò non possa salvare anche noi si sbaglia, perché è proprio questa la forza che ci ha sempre spinti nel nostro lavoro; da questa tragedia abbiamo imparato molte cose e forse la più importante è che abbiamo tutte le carte in regola per riprenderci una professionalità che troppo spesso non ci viene riconosciuta, forse perché noi stessi siamo i primi a non crederci fino in fondo.

Qui ed ora si gioca per noi maestri aquilani la nostra partita e forse riusciremo ad essere di esempio per chi continua a non considerare l'enorme importanza del nostro ruolo e per tutti i nostri colleghi italiani.

Maria Elena Rotilio





Le zucche vuote di Halloween

Il compito dell'Idr richiede soprattutto una azione culturale che miri a recuperare il senso e le domande profonde che attorniano la vita dell'essere umano. Halloween diventa così occasione preziosa per recuperare i valori profondi della nostra cultura cristiana che considera il mistero della morte come cosa seria e non come uno scherzetto, ma che vede oltre e guarda con gioia l'evento della resurrezione.

*di Giovanni Palmese**

Ci risiamo: siamo in ottobre e tra un po' vedremo i vetri delle nostre scuole tappezzate di zucche che indicano attività scolastiche in direzione di una preparazione ad un evento.

Sì, stiamo parlando di Halloween: "la notte delle streghe!". EEEEEhhh??? le streghe? sono sempre più perplesso, e si parla anche di fate. Tutte realtà che, francamente, pensavo non esistessero. E, invece..... "a volte ritornano", tanto per citare un film di horror del passato.

Ma in realtà, cos'è che veramente ritorna? Ritorna la solita musica, l'anima del mondo: il commercio! Dicono le associazioni dei consumatori che, nelle notte di Halloween, per feste varie nei locali da ballo, per maschere e gadgets si spenderanno (udite, udite!) milioni di euro, tutto oro sonante, altro che dolcetto o scherzetto, altro che le streghe o le fate: qui si parla di baiocchi (= soldi). D'altronde, se ci pensiamo bene, il periodo che va dalla fine dell'estate a novembre è "vuoto", come il mio salvadanaio, e poi finalmente facciamo una di quelle feste che si possono dire "laiche" perché mica si parla di santi, cose da creduloni, qui si parla di cose serie: le streghe, le fate, gli gnomi, gli scheletri.

Ohibò! Che fine ha fatto l'Homo Sapiens Sapiens, finalmente liberato dalla tirannia delle sue credenze religiose? Cade nella più spettacolare delle sue superstizioni! Non a caso proliferano i maghi e le streghe, quelle vere però, quelle che fanno il malocchio e le pozioni e poi ti fanno vincere al superenalotto.

Viva l'uomo europeo, moderno e tecnologico, sempre a rincorrere nuove emozioni fondate sul nulla di una tradizione tarocca e lontana, come quella che ci viene dagli USA. Anche questo contribuisce a renderlo più colonizzato che mai da una cultura basata solo su uno sfrenato edonismo individuale, incapace di sentimenti puri, d'amicizia e solidarietà, d'impegno e di uso della ragione. Povero homo europeus ingabbiato in un processo di desacralizzazione che l'ambiente consumistico made in USA gli sta imponendo da vari anni e che lui passivamente, ma goliardicamente, subisce. Non voglio cadere nel pessimismo: presto sarà la festa di "Tutti i Santi", che mi rimanda ad un messaggio di speranza perché mi dice che molti fratelli, maggiori di me, che mi hanno preceduto nel cammino della storia, sono lì alla presenza del Signore, che contemplano il volto del Padre e cantano in eterno "Santo, Santo, Santo..."

Festa di ognissanti, in inglese "All Hallows' Eve".

Halloween letteralmente significa vigilia di ognissanti, altro che festa risalente alla tradizione dei Celti. Si dice infatti che il cristianesimo abbia trasformato la festa pagana di Samhain, dio delle tenebre, in Ognissanti. Samhain è il nome gaelico di un mese che corrisponde più o meno a novembre. La festa è citata, non descritta, in un testo irlandese detto prosaicamente "La mucca grigia" del 1100 d.C. Halloween è quindi una festa cristiana portata negli USA dagli irlandesi e scozzesi, cattolici quindi, nella quale si ricordavano i martiri di Cristo in una celebrazione che anticipava la festa del 2 novembre, quando ogni famiglia ricordava i propri

defunti (anche di questa festa stiamo perdendo le antiche tradizioni... quanti ricordi! n.d. r).

Nel mondo pagano, celtico e gallico, si celebravano i defunti nel periodo autunnale e si consacrava un giorno alla loro rievocazione, anche se non esistono testimonianze storiche scritte. I bambini indossavano maschere spettrali impersonando, per un giorno, i poveri pallidi morti.

Nell'ottocento, il mondo americano neoprotestante, dimenticato il rapporto coi santi che nega in virtù della sua professione di fede, dimenticato il ruolo delle maschere legato all'antica tradizione dei defunti, trasforma questa festa in un pasticcio, un guazzabuglio moderno, come direbbe mago Merlino, ovverosia in una moda horror. Oggi siamo spettatori di un revival paganeggiante, grottesco e vuoto. Stiamo assistendo dunque ad un processo inverso a quello che si dice, passando da festa cristiana ad una pagana. Stiamo assistendo ad un apparente grande gioco che dietro l'angolo nasconde un tentativo, uno dei tanti per la verità, di scardinare la nostra festa dei Santi e quella della commemorazione dei defunti, l'antica tradizione del nostro popolo e la nostra identità cristiana.



Halloween oggi è un folklore da fast - food, è gioco da zucche vuote, artificialmente illuminate.

E noi IRC come ci poniamo di fronte a tutto ciò? Quale azione educativa e culturale possiamo proporre? Vogliamo giocare e far divertire con i demoni e gli spiriti del male o invece scegliere di aiutare a far festa con i Santi che sono gli amici simpatici e meravigliosi di Gesù?

«Halloween - scrive mons. Zenti, vescovo di Verona - fa guardare alla morte più con un clima da sagra, o da carnevale, che con la serietà che essa merita. Non è detto che la morte debba essere considerata solo con l'occhio che ne fa intravedere la tragicità. Il cristiano sa bene che la morte viene riscattata dalla fede nel suo superamento, nel mondo dei risorti in Cristo. Essa - continua mons. Zenti, - è realtà estremamente seria. Quanto meno, pone fine ad una fase dell'esistenza e impone non pochi interrogativi problematici di carattere esistenziale e culturale». La morte non può essere ridotta a puro elemento virtuale e, prosegue mons. Zenti, «chiunque ha senso di responsabilità educativa non può non rendersi conto del rischio a cui espone i giovani. La morte infatti non va esorcizzata anche con queste sagre. Essa va affrontata nella crudezza della sua realtà, assumendone le problematiche, per affrontare le quali conviene mettere insieme gli apporti culturali ispirativi di cui si è attrezzati, non ultimo quelli che attengono dalla fede cristiana».

Penso, allora, che il nostro compito sia soprattutto in una azione culturale che miri a recuperare il senso e le domande profonde che attorniano la vita dell'essere umano. Halloween diventa così occasione preziosa per recuperare i valori profondi della nostra cultura cristiana che considera il mistero della morte come cosa seria e non come uno scherzetto, ma che vede oltre e guarda con gioia l'evento della resurrezione.

Giovanni Palmese



VERSO LIBRI DI TESTO NELLA VERSIONE ON LINE O MISTA

di Luigi Cioni*

Quello dei libri di testo sembra un argomento da trattare solo nel II quadrimestre, in prossimità delle operazioni finali dell'anno scolastico e così sarebbe se non fosse intervenuto l'ormai famigerato D.M. 41/2009 che, nella dimessa veste di un banale atto amministrativo, provoca in pratica una riforma ben più devastante rispetto ad altre clamorose e sbandierate innovazioni. Perché questa idea? Analizziamo ciò che dice il testo: *"A partire dall'a.s. 2011-12 non potranno più essere adottati (per il successivo anno scolastico) testi scolastici redatti esclusivamente nella versione cartacea. I libri di testo, nella versione on line o mista, a partire dalla prossima procedura di adozione potranno in tutto o in parte sostituire i libri di testo cartacei...."*

In altre parole due punti: si stabilisce un termine temporale assoluto e perentorio entro il quale dovranno essere prodotti testi alternativi e si stabilisce che si potranno avere ancora solo due tipologie di testi: quelli esclusivamente on line o quelli, per così dire, misti: un piccolo libretto, ridotto, in cartella, come di solito, ma il cui sviluppo si affidi alle nuove tecnologie. Ovviamente questo preoccupa fortemente le case editrici, che paventano un crollo verticale dei profitti.

Ma in questo momento, vorrei solo ed esclusivamente occuparmi delle ricadute di questo decreto sulla didattica. Sicuramente molti, anche degli addetti ai lavori, stanno pensando che il tutto si risolverà nel trasferire le pagine cartacee dei testi attualmente in uso, su supporto digitale, ma questo semplicemente replicherebbe all'infinito ciò che già sta succedendo nella scuola attuale, dove i numerosi gadget di cui i testi sono dotati occupano un posto d'onore nelle nostre librerie senza diventare mai strumenti di uso quotidiano. Questo forse perché si sottovaluta il fatto che l'insegnamento, e la fruizione, di strumenti digitali prevede una didattica totalmente rinnovata. Chi ha provato anche solamente a leggere un qualsiasi romanzo davanti allo schermo di un computer si sarà accorto della diversità: chi legge, non legge veramente, o legge molto più lentamente, ma utilizza

una specie di sguardo che ricorda più la scansione di un visore che non la nostra lettura quotidiana¹.

Il nostro sguardo va più alla ricerca di punti fermi su cui concentrare l'attenzione che seguire un vero e proprio itinerario. Va da sé che chi volesse scrivere un libro in questo senso non può fare a meno di adattarsi a queste considerazioni. Per cui l'uso della formattazione, dei font che richiamino l'attenzione e l'utilizzazione delle dinamiche della didattica breve: l'enucleazione dei nodi concettuali e una concezione della lezione a piramide; a partire cioè dal punto di arrivo che venga subito individuato e proposto per poi essere raggiunto con pochi brevi passaggi. So che noi IRC siamo già abbastanza abituati alla didattica breve, ma non credo



che potremmo, nemmeno noi, esimerci dal modificare i nostri comportamenti. La didattica su un libro multimediale apre poi delle prospettive interessanti: già altre volte ho prospettato la necessità di una didattica laboratoriale, una didattica cioè fatta in aule attrezzate e configurate ad immagine, se non dell'insegnante, almeno della materia che in quell'aula verrà svolta.

Il libro di testo che in tutti questi anni ci è stato imposto come identico, sia che insegnassimo ai licei classici che agli istituti professionali, potrà diventare adesso un sussidio molto più dinamico: sia perché le case editrici potranno produrre una notevole varietà di materiali da cui ogni insegnante potrà scegliersi e costruirsi un personale libro di testo, sia perché ogni istituto potrà mettere in rete le proprie esperienze e costruirsi un libro a propria immagine; sui testi proposti, infine, si potranno apportare modifiche, approfondi-

dimenti, aggiunte, e poi esportare il file per poi proporlo ad altri (didattica della rete).

E' vero che questo in teoria era possibile anche prima, ma credo che la costruzione possa costituire un movente più efficace. Resto ancora in attesa di pronunciarmi sulle ormai famose LIM, dato che gli intoppi burocratici ne hanno reso ancora difficile la pratica operativa, ma in pratica a che cosa stiamo assistendo? Ci troviamo di fronte ad uno scenario che potrà anche apparire inquietante, ma sicuramente fecondo di prospettive: l'uso di libri di testo multimediali potrà produrre una classe che non sia solo fruitrice di dati forniti, ma generatrice di nuove proposte. E allora anche una figura finalmente nuova di insegnante/accompagnatore (che potrà anche essere un tutor digitale?) che controlli da vicino un ragazzo (anche solamente contando quanto tempo passa davanti allo schermo) e analizzando i suoi progressi, programmando il suo lavoro ecc. ecc. Ma forse sto davvero sognando, oppure molti diranno che mi trovo in un incubo orwelliano, forse davvero ci troveremo con dei CD che conterranno solo tutto il nostro buon vecchio libro di testo, che gli studenti si stamperanno a casa loro con conseguente annullamento del risparmio possibile e della possibile maggiore ecologia. E tutti così saranno contenti, perché ancora una volta non è cambiato niente e si potrà continuare a dare la colpa di ogni mancato apprendimento alla cattiva volontà degli studenti.

Chi invece crede, come me, che questo sarebbe scavare un solco ancora più profondo tra l'esperienza quotidiana dei nostri ragazzi e la nostra cultura libresco, ha di fronte un'alternativa: a maggio, nel II quadrimestre, prima delle operazioni finali dell'anno scolastico dobbiamo adottare i libri per l'anno successivo. Possiamo non limitarci a scegliere il meno peggio: pretendiamo un capolavoro!

Luigi Cioni

¹ Non prendo in considerazione i moderni reader che varie ditte propongono per evitare la lettura su schermi a luce proiettata, perché poco diffusi e ancora molto costosi.



EDUCARE ALLE EMOZIONI

**Usare lo strumento del Q.E. (Quoziente emotivo)
per aiutare i ragazzi ad avere successo**

*di Enrico Vaglieri**

Da quando negli anni sessanta si è iniziato a usare il QI (Quoziente Intellettivo) in America, inizialmente per valutare le reclute dell'esercito, esso è costantemente aumentato, ma intanto sta diminuendo la capacità di utilizzare adeguatamente le emozioni, ovvero il Quoziente Emotivo. L'incremento costante del QI (oggi 24 punti in più in tutti paesi dell'Occidente industrializzato, indipendentemente dal ceto, dalla residenza e dal reddito) sembra dipendere dalla migliore alimentazione, maggior istruzione, disponibilità di più tempo libero, l'uso di videogiochi (!) e di rompicapo e dalla dimensione delle famiglie (i bambini cresciuti in piccole famiglie hanno punteggi più elevati di QI).

Riflessioni paradossali. Ma esse diventano preoccupanti se consideriamo che tanto più i bambini diventano abili intellettualmente, tanto più diminuisce la loro intelligenza emotiva, il QE: i piccoli, oggi, crescono soli e depressi, collerici, nervosi e più indisciplinati, impulsivi e aggressivi, e ciò ha pesanti ripercussioni, in seguito, nelle relazioni interpersonali, in famiglia e sul lavoro. Ecco la necessità di educare le abilità prosociali.

Dopo i lavori di Goleman negli anni 90 ("L'intelligenza emotiva", "Lavorare con l'intelligenza emotiva" e "Intelligenza sociale") si è diffusa ampiamente la letteratura sul rapporto tra mente razionale e mente emozionale fino a costruire strumenti semplici ed efficaci anche in classe. Esistono molti test sul Quoziente emotivo: il più elaborato è il Bar-On; uno più semplice sta in *Il quoziente emotivo* di T.M. Carabin.

Ma lo strumento più spendibile a scuola è quello costruito da Isabelle Filliozat, che si trova in *Il quoziente emotivo. Come usare le emozioni in modo intelligente*, della Piemme. 32 situazioni che aiutano a descrivere il profilo emotivo di una persona nelle diverse abilità: la consapevolezza emotiva (capacità di comprendere le proprie emozioni e distinguerle); il controllo emotivo (controllo di impulsi, emozioni e aggressività etero e auto diretta) e la facilità di espressione delle emozioni; la capacità di reagire alle frustrazioni e sapersi motivare di fronte agli ostacoli e verso i propri obiettivi ovvero il livello di autonomia e la fiducia in se stessi; l'empatia (capacità di riconoscere e condividere punti di vista ed emozioni altrui); la gestione efficace delle relazioni interpersonali (comunicare, negoziare conflitti e il *problem solving*) e la capacità di evoluzione in gruppo.

Più che uno strumento scientifico, questo può essere usato in aula come pretesto per far ragionare su come sono impor-

tanti le emozioni e il saperle gestire. Tra l'altro ciò potrebbe dare lo spunto a un docente di religione per esplorare l'universo di emozioni descritte, espresse e vissute nella Bibbia, quelle dei personaggi dell'AT e di Dio, ma soprattutto quelle intense e paradigmatiche manifestate da Gesù nel NT.

Troppo spesso veniamo educati a non fidarci delle nostre emozioni, accusate di manipolare le informazioni fornite dall'intelletto. In realtà emozioni e intelletto costituiscono due metà di un intero. Il QI può aiutarci a capire ed affrontare il mondo ma sono le emozioni, il QE a modulare il nostro agire.

I genitori e gli insegnanti hanno grande responsabilità nel fornire l'alfabetizzazione emotiva (J. Gottman *Intelligenza Emotiva per un figlio* Rizzoli), un processo di apprendimento che porta all'autoregolazione; e così il bambino mantiene la propria emotività, e anziché esserne assoggettato, impara a dominarla attraverso il proprio pensiero, così da massimizzare il benessere psichico nelle circostanze meno favorevoli.

Oggi nelle aziende è risaputo che chi ha una naturale predisposizione all'intuizione può avere la meglio sui chi conta essenzialmente sulla ragione.

Non bastano lauree brillanti, bisogna saper usare le emozioni per capire gli altri, avere forza di volontà e saper lavorare in gruppo. Per le persone che sviluppano solo il QI ogni delusione è devastante, perché non sono capaci di riconoscere il proprio disagio sul nascere. Sono abituati a reprimere l'emotività, ma questa riaffiora d'improvviso con modalità autodistruttive e in certi casi con disturbi fisici.

Per capire se serve un allenamento emotivo basta chiedersi se si provano spesso sentimenti come tristezza, rabbia, paura; se si lascia che qualcuno, trattandoci male, ci rovini la giornata; se si hanno spesso reazioni emotive di cui ci si pente; se ci si condanna molto severamente quando si sbaglia; se si fa fatica ad accettare i propri limiti; se si procrastinano le decisioni.

Domanda: si può aumentare l'intelligenza emotiva? Sì, perché, a differenza del QI, la crescita emotiva è un processo di tutta la vita. Si tratta di insegnare al nostro corpo a riappropriarsi della capacità di provare emozioni e sensazioni; allenare le risorse emotive e potenziare l'auto-consapevolezza, per conservare l'ottimismo e controllare i sentimenti negativi, essere perseveranti malgrado le frustrazioni e cooperare empaticamente con gli altri.

Quando verrà inserita nel curriculum della scuola italiana l'alfabetizzazione emotiva?

Enrico Vaglieri





Lettere al Direttore

INSEGNARE RELIGIONE, SEMPRE IN MEZZO A POLEMICHE, LOGORA!

C'è qualcosa che non va. Quando i diversi opinionisti scrivono, a proposito dell'ora di religione, sembrano che parlino quasi per partito preso. Ognuno dal proprio punto di vista "naviga" nelle proprie forme concettuali, sparando bordate retoriche all'avversario. Così facendo è ovvio che "colori" diversi mai e poi mai potranno giungere a una sintesi coerente. Ed è per questo che sembra davvero inopportuno aggiungere una voce, per giunta piccola e pessima, allo schieramento delle truppe in campo. Perché dunque le osservazioni che, da qui a poco, saranno enucleate? Semplice amor di verità, oserei dire.

E' brutto, infatti, e doloroso leggere non di opinioni diverse rispetto alle proprie (questo è giusto e fa parte della normale dialettica tra posizioni diverse), ma riscontrare, bensì, vere e proprie bugie circa l'insegnamento della religione ed un presunto trattamento di riguardo di cui "i titolari" di questa disciplina sembrerebbe siano stati beneficiati. Ma si proceda per ordine. La revisione dei Patti Lateranensi rese facoltativa l'ora di religione, da obbligatoria che era. Questo ha significato che, da quel momento in poi l'ora di religione non era più una disciplina "calata dall'alto" ma richiesta specificamente dai genitori per una formazione più ampia dei propri figli. In secondo luogo, l'ora di religione rimase inserita nel quadro delle finalità della scuola, perché i suoi contenuti fanno parte del patrimonio storico culturale del popolo italiano.

E' questo mi sembra incontrovertibile. Del resto, basta prendere un qualsiasi testo di religione adottato e in uso delle scuole per rendersi conto di ciò. E' sotteso un impianto epistemologico di tutto rispetto e c'è una trasversalità disciplinare degna di nota. Ma se l'opinionista di moda ha più di 60 anni, non si aggiorna e si ferma ai ricordi scolastici della propria lontana adolescenza o, peggio, si fida dei "farfugliamenti" dell'incompetente di turno, allora si elucubra sui massimi sistemi perdendo di vista la realtà. Purtroppo è proprio questo che avviene. Si venga ora all'insegnante di religione. Su questa figura professionale degna di nota e rispetto, è stato detto (e si dice) di tutto e di più, ma spesso senza fondamento e, in certi casi, affermando propriamente il falso. Bastano alcuni riferimenti a seguire. L'insegnante di religione, divenuto "abusivamente" di ruolo, avrebbe tolto il posto a tanti precari che, con regolare concorso, starebbero da

anni in graduatoria per il sospirato posto fisso; l'assunzione di tali insegnanti avrebbe comportato un aggravio per l'Erario in tempi di contenimento di spesa; l'insegnante di religione creerebbe discriminazione nelle classi dove ci sono non avvalentisi; lo stesso insegnante minerebbe la laicità della scuola pubblica. Un semplice professionista della scuola che, con onestà e competenza, fa il proprio lavoro sarebbe niente meno la causa di tutto ciò. Anche qui c'è qualcosa che non va. Ma procediamo con ordine. In primo luogo, il tanto temuto ruolo degli insegnanti di religione ha colmato una mancanza ventennale.(...) I docenti di religione si sono ritrovati a fare il concorso dopo trenta (dico trenta) anni di servizio. Anche il più ottuso avrebbe avuto qualcosa di più da insegnare che da apprendere. Si è assistito così all'assurdo che Vicepresidi, funzioni strumentali, collaboratori presso università, autori di libri di pedagogia utilizzati da studenti universitari si sono ritrovati, a fare un concorso per cose che già sapevano e avevano dimostrato di sapere nella scuola. L'istituzione scolastica ha esaminato candidati che da una carriera facevano le cose che hanno dimostrato di saper fare. E dopo decenni e decenni di servizio hanno dovuto anche fare l'anno di prova. Ingegnoso; originale e ingegnoso davvero. In secondo luogo, va detto che un ldr allo stato attuale dei fatti, pur essendo di ruolo, non ha la possibilità di insegnare altra disciplina (anche se ne avesse l'abilitazione) diversa da quella che insegna (e cioè Religione). Le norme sulla mobilità parlano chiaro: sono possibili solo passaggi orizzontalmente e verticalmente nell'ambito del solo insegnamento della religione cattolica.(...)

In terzo luogo, l'insegnante di religione non fa catechesi a scuola. Non ne avrebbe bisogno, non è di sua competenza e qualora lo fosse (in alcuni casi le competenze sono multiple) avrebbe di fatto altri posti ove far dottrina. L'ldr non fa altro, nel quadro delle finalità della scuola, che presentare i contenuti e le forme di una religione che ha impregnato di sé l'Occidente e, in particolare, l'Italia. Edifici, arte, letteratura e storia non fanno altro che testimoniare ciò. Allora sembra davvero un falso problema. E a rigor di logica, non avrebbe senso nemmeno l'istituto del "non avvalersi" per il semplice motivo che gli obiettivi dell'ldr sono altri rispetto alla catechesi. Ma c'è ed è giusto che vi sia fin quando non ci

si renderà conto del cambiamento messo in opera nel corso degli anni '80. In quegli anni l'IRC era davvero una "disciplina in cammino". E lo è tuttora. Il tempo modificherà assetti e forme e le rigide contrapposizioni, se mediate però dal vento dell'intelligenza critica, sfumeranno. Per quanto riguarda, infine, il presunto attacco alla laicità operato dalla presenza dell'IRC, per sintesi va citata la sentenza 203/89 della Consulta, la "madre" di tutte le sentenze in tema di laicità. Se ne riportano alcuni stralci significativi:

"Il principio di laicità, quale emerge dagli artt. 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione, implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale"...; *"La scelta confessionale dello Statuto albertino, ribadita nel Trattato lateranense del 1929, viene così anche formalmente abbandonata nel Protocollo addizionale all'Accordo del 1985, riaffermandosi anche in un rapporto bilaterale la qualità di Stato laico della Repubblica italiana. Per intendere correttamente a qual titolo e con quali modalità sia conservato l'insegnamento di religione cattolica nelle scuole dello Stato non universitarie entro un quadro normativo rispettoso del principio supremo di laicità, giova esaminare le proposizioni che compongono il testo del denunciato art. 9, numero 2, della legge n. 121 del 1985. Nella prima proposizione («La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado») sono individuabili quattro dati significativi: il riconoscimento del valore della cultura religiosa; 2) la considerazione dei principi del cattolicesimo come parte del patrimonio storico del popolo italiano; 3) la continuità di impegno dello Stato italiano nell'assicurare, come precedentemente all'Accordo, l'insegnamento di religione nelle scuole non universitarie; 4) l'inserimento di tale insegnamento nel quadro delle finalità della scuola."*

Veniamo ora ai danni che alcune "pre-comprensioni" vanno a creare nelle istituzioni scolastiche e che sono ordinarie, evidenti, quasi abitudine, senza del resto trascurare qualche eccesso che, ovunque operi l'arbitrio nell'interpretazione delle norme, non manca mai. Quanti IdR spesso si sono sentiti dire, in un gergo comune ma certo efficace, che "religione non conta, perché non fa media". E già, se nelle alte sfere dell'interpretazione (come è giusto che sia) la mancanza della media serve davvero per tutelare chi non si avvale, evitando così la possibilità che un voto di una disciplina basata sulla scelta possa creare un discrimine verso chi non si avvale di detta disciplina, nella "vulgata" e nel quotidiano, dove

tutto ciò che non è punteggio semplicemente non conta, l'assenza della media vuol dire una sola cosa: non si incide. Da qui le discussioni, in sede di consiglio, tra italiano, matematica, latino o fisica. E religione? C'è anche religione che concorre alla valutazione. C'è pure religione. E lo si deve dimostrare, argomentando, citando, dimostrando che c'è pure religione. E nel tempo questa lotta si fa estenuante.

Un'altra "precomprensione" riguarda i libri di testo. E già. Venuti i tetti di spesa, i libri di religione sono diventati "consigliati". Ma chi lo decide? Il collegio docenti, ci si sente dire. Ma come? Il collegio docenti ha il potere di togliere uno strumento prezioso nelle mani di un suo componente e ridurlo a una sorta di silenzio metodologico? E quanto l'allievo si ritrova, sull'elenco dei libri di testo, il libro di religione come testo "consigliato", a parte qualche anima illuminata, lo compra poi davvero. E che fai? Si illustrano ai ragazzi le oscure alchimie delle "precomprensioni". Bell'esempio e bel modo di aggirare i tetti di spesa. Ma lo spirito della norma era ben altro e i testi consigliati appartengono a ben altra tipologia. Se insegno italiano e inserisco quattro libri importanti, bene; un quarto potrebbe essere consigliato. Non è così che dovrebbe essere? Un aneddoto molto verosimile (a tal punto che spesso si verifica) illustra la terza "precomprensione". Una scuola qualsiasi, in un'aula qualsiasi di un qualsiasi anno scolastico.

"Ragazzi, venerdì abbiamo il compito di latino per le prime due ore. Chi avete alla terza ora?" "Matematica!", rispondono in coro gli allievi. "Va bene. Allora aspettate. Voglio chiedere prima al collega se gentilmente ci concede la sua ora". Ribadisce la docente di lettere. Stesso quadro, altra scena. "Ragazzi, venerdì abbiamo il compito di latino per le prime due ore. Chi avete alla terza ora?" "Religione!" rispondono in coro gli allievi. "Va bene. Si fa il compito. Lo dico io al collega". Al di là di tutto e delle possibili spiegazioni bonarie, sarebbe curioso e interessante vedere quale percezione delle due discipline crea nella mente degli allievi un siffatto comportamento. Non ci vuole molto a capirlo.

Ci sono, poi, i Dirigenti scolastici illuminati che discettano persino sul fatto se sia utile o meno dotare il docente di religione di un registro del professore. E le assenze? E i voti? "Ma perché voi mettete pure i voti?" Questo è quello che avviene (non sempre e non dovunque per fortuna) in diverse realtà scolastiche. Cos'è questo? Mobbing? Non esageriamo; però, a lungo andare, logora e si ha bisogno sempre di rimarcare e riflettere sul senso della presenza dell'IdR nella scuola. Questo dà forza in certi momenti duri. Nessuno vuol lamentarsi, ma la si smetta una volta per sempre di rappresentare un quadro di privilegi che è pretestuoso e, nel quotidiano, sembra proprio non esistere. Anzi.

Raffaele Fontanella

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

Per particolari necessità potrete contattare la Segreteria Nazionale
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328
Piazza Confienza, 3 - 00144 ROMA - Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795
o le varie sedi SNADIR Provinciali o zonali

AGRIGENTO

Piazza Primavera, 15 - 92100 AGRIGENTO
Tel./Fax 0922 613048 - Cell. 3382612199
snadir.ag@snadir.it

BARI

Via Laterza, 95 - 70029 SANTERAMO (BA)
Tel./Fax 080 3023700; Cell. 3294115222
snadir.ba@snadir.it

BENEVENTO

Via Degli Astronauti, 3
83038 MONTEMIETTO (AV)
Cell. 3332920688 - snadir.bn@snadir.it

BOLOGNA

Via S. Ferrari, 11/A - 40137 BOLOGNA (BO)
Tel./Fax 051 342013 - Cell. 3482580464
snadir.bo@snadir.it

CAGLIARI

Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA)
Tel. 070 2348094 - Fax 1782763360
Cell. 3400670940 - snadir.ca@snadir.it

CATANIA

Via Martino Cilestri, 61 - 95129 CATANIA
Tel. 095 387859 - Fax 095 3789105
Cell. 3932054855 - snadir.ct@snadir.it

CATANZARO

Via Milano, 8 - 88024 Girifalco (CZ)
Tel. 0968 749918 - 0968 356490
Fax 0968 749918 - Cell. 348 0618927

FIRENZE

Piazza Salvemini, 21 (c/o MCL) - 50122 FIRENZE
Tel./Fax 055 2466256 - Cell. 3407548977 - snadir.fi@snadir.it

MESSINA

Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA
Tel. 090 6507955 - Fax 090 7388469 - cell. 335 8006122
snadir.me@snadir.it

MILANO

Via Torquato Taramelli, 59 - 20124 MILANO (MI).
Tel. 02 66823843 - Fax 02 68852016.
Cell. 333 1382273 - snadir.mi@snadir.it

NAPOLI

Viale Campi Flegrei, 18 - 80124 NAPOLI
Tel./Fax 081 5709494 - Cell. 3400670924/
3400670921/3290399659 - snadir.na@snadir.it

PALERMO

Via R. Gerbasi, 21 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091 6110477 - Cell. 3495682582 - snadir.pa@snadir.it

PISA

Via V. Gioberti, 58/A - 56100 PISA
Tel. 050 970370 - Fax 1782286679;
Cell. 3473457660 - snadir.pi@snadir.it

RAGUSA

Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932 762374 - Fax 0932 455328;
Cell. 3290399657 - snadir@snadir.it

ROMA

piazza Confienza, 3 - 00185 ROMA
Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795;
cell. 3495857419 - snadir.roma@snadir.it

SALERNO

Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO
Tel. 089 792283 - Fax 089 2590359

SASSARI

Via Dante, 49 - 7100 SASSARI
Tel./Fax 079 280557 - Cell. 389 2761250 - snadir.ss@snadir.it

SIRACUSA

Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA
Fax 0931 60461 - Tel. 0931 453998;
Cell. 333 4412744 - snadir.sr@snadir.it

TRAPANI

Via Biscottai, 45/47 - 91100 TRAPANI
Tel./Fax 0923 541462 - Cell. 3472501504
snadir.tp@snadir.it

VERONA

Stradone Alcide De Gasperi, 16A - 37015 S. Ambrogio di Valpolicella (VR)
Tel. 045 6888608 - Fax 045 21090381 - Cell. 3335657671

VICENZA

Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA
Tel. 0444 955025 - Fax 0444 283664
Cell. 3280869092 - snadir.vi@snadir.it

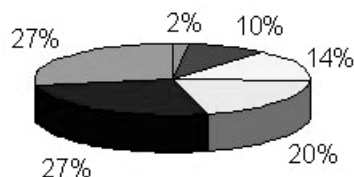
Vuoi costituire la segreteria dello SNADIR nella tua provincia? Telefona allo 0932/762374

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1° settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni.

Gli **iscritti** allo Snadir, pertanto, **fruiscono gratuitamente** delle **polizze** assicurative **infortuni e responsabilità civile**. Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione **"Assicurazione"** tutte le informazioni.

Crescita dello SNADIR



30/06/1994 - 30/06/1997	30/06/1997 - 30/06/2000
30/06/2000 - 30/06/2002	30/06/2002 - 30/06/2004
30/06/2004 - 30/06/2006	30/06/2006 - 30/06/2007

SNADIR - INFO

Tel. 0932 76.23.74 / 76.30.48

Fax 0932 45.53.28

ORARIO DI APERTURA UFFICI

La sede di Modica è aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30. La sede di Roma è aperta il martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 14,30 alle ore 18,30.

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.